



## Merope e Policare

da *Aristodemo*, III, 3

Carlo de' Dottori

### Due giovani dinanzi alla morte

Proponiamo un passo particolarmente rappresentativo dei temi e dello stile dell'*Aristodemo*: il dialogo (nella scena terza del terzo atto) tra Merope, pronta a sacrificare la vita per la salvezza della patria, e il promesso sposo Policare, che vorrebbe morire a sua volta, ma è dissuaso dalle ferme parole della giovane.

**Schema metrico:** endecasillabi e settenari sciolti, liberamente alternati; il v. 60 è quinario.

Merope, Policare

MEROPE      Policare, vicino  
 è 'l fin della mia vita. Il colpo attendo  
 che libera la patria:<sup>1</sup> e mi preparo  
 a non temer sì gloriosa morte.

5                Io vado, e nulla meco  
 porterò di più nobile e più degno  
 della mia fé<sup>2</sup>. Tu le memorie mie  
 pietoso accogli, e vivi.

10              Un cener poco<sup>3</sup>, un molto amor ti lascio:  
 prendine cura. Unico e dolce erede  
 de' miei candidi affetti,  
 rendi l'ossa al sepolcro, e serba il nome.<sup>4</sup>

15              Duolmi di te<sup>5</sup>; ma di morir mi piace  
 per te, che sei compreso  
 nella messenia liberata gente.<sup>6</sup>

                 Così 'l mio sangue pur ti plachi il Cielo,  
 ti concilii Fortuna.<sup>7</sup> Io fra le opache  
 ombre d'Eliso<sup>8</sup> andrò narrando i casi;<sup>9</sup>

20              e dell'istoria mia non poca parte  
 Policare sarà: sì che 'l tuo nome  
 fie per la lingua mia<sup>10</sup>, se parlan l'ombre,  
 prima dell'ombra tua noto agli Elisii.<sup>11</sup>

                 Tu, deh frena i lamenti; e sol di due  
 picciole lagrimette il cener<sup>12</sup> bagna,

25              ultimo onor, più caro  
 dell'arabe fragranze;<sup>13</sup>  
 e co' teneri uffizi,<sup>14</sup>  
 deh, per pietà, la madre mia consola.

**1. Il colpo... la patria:** il sacrificio di Merope, secondo l'oracolo di Delfi, darà ai Messeni la vittoria su Sparta.

**2. fé:** fede.

**3. Un cener poco:** poca cenere.

**4. rendi... il nome:** affida le mie ossa al sepolcro e mantieni vivo il mio ricordo, la mia fama.

**5. Duolmi di te:** soffro per te.

**6. sei compreso... gente:** sei anche tu fra i Messeni che saranno liberati (grazie alla mia morte).

**7. Così... Fortuna:** la mia morte plachi anche per te la divi-

nità offesa e ti procuri una sorte più felice.

**8. Eliso:** l'Eliso è il paradiso dell'oltretomba pagano.

**9. i casi:** le cose accadute, i nostri destini.

**10. fie... mia:** sarà, grazie alle mie parole.

**11. prima... agli Elisii:** conosciuto nell'aldilà prima della tua ombra (prima che tu muoia).

**12. il cener:** le mie ceneri.

**13. arabe fragranze:** profumi orientali.

**14. co' teneri uffizi:** assistendola amorevolmente.

POLICARE Ch'io viva? io ti dia tomba? Io così vile,  
 30 crudel, ti sembro? E tal m'amasti? e tale  
 che se ferro mancasse o tòsco o laccio,<sup>15</sup>  
 non possa solo uccidermi il dolore?  
 Merope, o tu mi tenti<sup>16</sup>, o tu non m'ami.  
 Testificar<sup>17</sup> saprò ben io la fede  
 35 e l'amor mio. Va, raccomanda l'ossa  
 e l'onor del sepolcro a chi non deve  
 teco perir.<sup>18</sup> Se mi toccasse, o dèi,  
 un rogo istesso,<sup>19</sup> e mescolar nell'urna  
 le polveri felici,<sup>20</sup> io già v'assolvo,  
 40 ed assolvo Fortuna.<sup>21</sup>  
 Scompagnata<sup>22</sup> da me tu non vedrai,  
 Merope, Averno<sup>23</sup>. Attenderò sul lido<sup>24</sup>  
 la tua venuta, e varcheremo insieme;  
 per le tenebre cieche e per l'ignote  
 45 vie del sepolto mondo  
 precederò. Lusingherotti il Cane<sup>25</sup>,  
 difenderò i tuoi passi  
 dalle pesti di Abisso<sup>26</sup>. Ah, qual Erinni,  
 qual Cerbero, vedendo ombra sì bella,  
 50 stupido e riverente  
 non deporrà l'orgoglio,  
 e non ti lascerà libero il calle?<sup>27</sup>  
 Né sarò vil compagno: a te bel fregio  
 darà l'opra famosa,<sup>28</sup> a me la fede.  
 55 Tu con atto magnanimo non temi  
 la morte per la patria, e tu vorrai,  
 s'io per te muoro, invidiar la lode  
 al mio seguace amor?<sup>29</sup> Sarai gelosa  
 di tua virtù, che non s'imiti, e tanto  
 60 altri non osi?<sup>30</sup>  
 Se disprezzi il compagno,  
 non amasti lo sposo. Altri che<sup>31</sup> morte  
 congiunger non ci può. Separa morte  
 le basse, e non l'eccelse anime amanti.  
 65 Ma non è questo il talamo e la face,<sup>32</sup>  
 misero, ch'io sperai. Non sull'erbose  
 rive del pigro Lete<sup>33</sup>

**15. se ferro... o laccio:** se non trovassi un'arma di ferro (con cui trafiggermi) o del veleno (*tòsco* è variante poetica di *tossico*) o un laccio (con cui strangolarmi).

**16. mi tenti:** vuoi mettermi alla prova.

**17. Testificar:** dimostrare, testimoniare.

**18. a chi... perir:** a chi non deve morire con te; cioè: ad un altro, non a me, che voglio morire con te.

**19. Se... istesso:** se potessi morire sullo stesso rogo con te.

**20. mescolar... felici:** mescolare le mie ceneri felici (di essere mescolate alle tue).

**21. v'assolvo... Fortuna:** sarei indulgente con voi e con la sorte.

**22. Scompagnata:** senza la mia compagnia.

**23. Averno:** il mondo pagano dei morti.

**24. lido:** la sponda del fiume Acheronte, attraverso il quale venivano traghettati i morti, secondo la concezione pagana.

**25. Lusingherotti il Cane:** blandirò per te Cerbero, il cane guardiano del mondo dei morti.

**26. pesti di Abisso:** i mostri situati nella parte più profonda dell'Inferno.

**27. qual Erinni... il calle?:** quale divinità infernale (*Erinni*, *Cerbero*), ammirata e sbalordita (*stupido*) nel vederti così bella, non ti lascerà passare? *Calle:* via.

**28. a te... famosa:** il tuo nobile gesto ti darà vanto (*fregio*).

**29. invidiar... amor?:** togliermi (*invidiar*) l'ammirazione che susciterà l'amore che mi spinge a seguirti nella morte?

**30. Sarai... osi?:** sarai così gelosa del tuo nobile gesto (*virtù*), da scoraggiare quanti vogliono imitarlo e osare altrettanto?

**31. Altri che:** nessuno, nulla, se non.

**32. il talamo e la face:** il letto e la fiaccola nuziali.

**33. Lete:** fiume dell'aldilà, che dà l'oblio.

70 teco fra l'ombre aver letto infecondo,  
 e con amplessi vani e freddi baci,  
 sterili, e senza suon nudrir un muto  
 e vano amor d'inefficaci affetti.  
 Non so chi ti condanni altri che 'l padre<sup>34</sup>  
 o ambizioso o ingiusto,  
 75 né so qual dio, qual dura  
 umana legge, ad obbedir ti sforzi.<sup>35</sup>  
 Vive Arena pur anco,  
 in cui cadde la sorte<sup>36</sup>. A te non tocca  
 non sortita<sup>37</sup> cader. Non ti condanna  
 chi pria t'assolse.<sup>38</sup> E tu vorrai la vece<sup>39</sup>  
 80 sostener d'una vittima fuggita,  
 incerta dell'evento e della lode,  
 certa solo del danno?

MEROPE S'io non ti salvo, perdo  
 la metà de' miei voti<sup>40</sup>  
 85 In te la miglior parte  
 pèrè<sup>41</sup> della Messenia. Ah resta, e attendi  
 dal voler della Parca<sup>42</sup> il fin degli anni.  
 Io son vittima propria<sup>43</sup>. Errò Fortuna  
 nel dispor di mia vita, ed ha perdute  
 90 le sue ragioni in quell'error fatale.  
 Sola io resto, e mi piace  
 non dipender da lei; ch'ignobil fôra<sup>44</sup>  
 l'obbligo seco o l'odio<sup>45</sup>. Io cado offerta  
 dal sacro<sup>46</sup> Ofioneo, tra mille applausi  
 95 d'un popolo salvato, e vuoi ch'io fugga?  
 Tu, se pèri, chi salvi? E chi t'elegge?<sup>47</sup>  
 Deh, non voler che resti  
 questa invidia di me. Lascia ch'io vada  
 100 sola e innocente a Stige.<sup>48</sup>  
 Se meco vieni, io meno ad Eaco avanti<sup>49</sup>  
 il testimon d'una insolente colpa.  
 Resti<sup>50</sup>, e più fortunata  
 godi la patria, or ch'io la rendo tale.  
 105 E ricordati almen, s'ad altra in seno  
 di posseder t'è dato  
 felici amori, ampie fortune e figli,  
 che questo dono è mio; che la mia morte,  
 che salvò la Messenia, a te die' vita,  
 110 e sposa e dote e prole.

34. *'l padre*: tuo padre, Aristodemo.

35. *ti sforzi*: ti costringa.

36. *in cui... sorte*: nonostante fosse stata sorteggiata (lei, non tu) come vittima.

37. *non sortita*: non sorteggiata.

38. *Non ti condanna... t'assolse*: non può condannarti ora la sorte che prima ti ha salvata (designando come vittima Arena).

39. *la vece*: le veci.

40. *voti*: i voti che faccio per la patria, sacrificandomi.

41. *In te... pèrè*: con te muore.

42. *Parca*: Atropo, che taglia il filo della vita.

43. *propria*: appropriata, giusta.

44. *fôra*: sarebbe.

45. *l'obbligo seco o l'odio*: essere obbligata dalla sorte o essere odiata dai miei concittadini per aver rifiutato di sacrificarmi.

46. *sacro*: sacerdote.

47. *t'elegge*: può sceglierti (come vittima).

48. *Stige*: fiume dell'oltretomba pagano.

49. *meno... avanti*: conduco dinanzi ad Eaco (uno dei giudici dell'oltretomba).

50. *Resti*: resta!

Un'ombra nuda, ch'io sarò tra poco,  
gelida amante ed infeconda moglie,  
a ragion non ti piace.<sup>51</sup>

POLICARE  
115 Vuoi ch'io viva, e m'uccidi  
con amari rimproveri. Ma senti.  
Ampia e nota è la via che mena a Dite,<sup>52</sup>  
ma se fosse anco ignota,  
la troverei: se niuna,  
la farei<sup>53</sup> per seguirti. O vuoi compagno  
120 o vuoi servo, o mi tolleri o<sup>54</sup> rifiuti,  
indivisibilmente a tergo o al fianco  
io ti sarò. Febo t'elebbe?<sup>55</sup> Amore  
maggior di Febo impon che teco io vegna.  
Tu liberi la patria, ed io me stesso:  
125 la tua sorte è la mia. Più non ti chiedo  
se ti spinga a morir caso, ragione,  
giustizia o forza; sol ti chiedo quando  
s'ha da morir. Sol tua bontà conceda  
ch'io generoso men<sup>56</sup> (per me non priego)  
130 deplori queste tue somme bellezze,<sup>57</sup>  
ch'io perdo eternamente, e le cadute  
misere mie speranze.

MEROPE  
135 Questa perdita è indegna  
delle lagrime tue. Quel che deplori,  
quel dunque amasti?<sup>58</sup> Io mi credea che 'l meno  
che ti piacesse in me fosse il mio volto.  
A che dunque seguir quel che men prezzi?<sup>59</sup>

POLICARE  
140 Io volentier confesso  
d'esser men forte. Il tuo corpo mi piacque,  
sede d'una bell'anima; e fin tanto  
ch'io son uomo, e non ombra,  
piango le cose umanamente amate.  
Se tu resti col corpo, io seco resto;  
se l'abbandoni, io l'abbandono. Ah, cessa,  
145 Merope, di tentarmi. Ah, non si cerchi  
con importuni intempestivi affanni  
di pregustar la già vicina morte.

da *Teatro del Seicento*, a cura di L. Fassò, Ricciardi, Milano-Napoli, 1956

51. *non ti piace*: non puoi desiderare.

52. *mena a Dite*: conduce alla città dei morti.

53. *se niuna, la farei*: se non ne esistesse alcuna, io la costruirei.

54. *O vuoi... o vuoi... o... o...*: sia come... sia come..., sia che... sia che...

55. *Febo t'elebbe?*: il dio Apollo ti ha scelta come vittima?

56. *generoso men*: meno generoso di te.

57. *deplori... bellezze*: pianga la tua suprema bellezza.

58. *Quel... amasti?*: tu hai amato dunque in me solo quella bellezza fisica che ora piangi?

59. *quel che men prezzi*: quello che meno apprezzi, cioè la mia anima.

# Linee di analisi testuale

## Incomunicabilità fra i personaggi

L'elemento più significativo e in qualche modo paradossale di questo dialogo, come dell'intera tragedia, è l'assoluta incomunicabilità fra i personaggi, i quali, anche se sono legati da rapporti molto stretti – nel caso di Merope e Policare si tratta di profondi vincoli affettivi – perseguono obiettivi personali, agiscono alla luce di propri ed esclusivi ideali di vita.

Il motore principale dell'agire di Merope è l'ambizione: un'ambizione certamente più nobile e generosa ma non meno distruttiva (ed anche, nel suo caso, autodistruttiva) di quella che muove Aristodemo. Tutto il discorso della giovane è intriso di questo sentimento, che ella stessa definisce una *fé* (v. 7), ovvero una convinzione assoluta dell'importanza del proprio ruolo di vittima, e di cui afferma il primato su ogni altra ragione e sentimento: *nulla meco / porterò di più nobile e più degno* (vv. 5-6); a più riprese sottolinea che il suo sacrificio *libera la patria* e le procura perciò una morte *gloriosa* (vv. 3-4 ecc.); è sinceramente dispiaciuta per Policare, ma ogni motivazione privata è in lei vinta dalla fierezza con cui ambisce a liberare lui e tutti i Messeni dalla soggezione a Sparta (vv. 13-15, 88-96); desidera essere riconosciuta e ricordata per il proprio sacrificio: perciò chiede a Policare di tener viva la sua fama (*serba il nome*: v. 12).

Policare ha una sensibilità diametralmente opposta. Anch'egli si dichiara pronto alla morte, ed anzi dice di volerla ad ogni costo, ma soltanto per amore di Merope. È mosso da ragioni di natura esclusivamente privata e sentimentale, alla luce delle quali vorrebbe convincere l'amata a non morire o, in subordine, ad accettare che lui muoia con lei. Anche quando si appella a motivazioni oggettive – Aristodemo è *ambizioso o ingiusto* (v. 73); Arena è la vittima designata, non Merope ecc. – è spinto soltanto dalla passione d'amore, che gli rende insopportabile l'idea della separazione da Merope. *Tu liberi la patria, ed io me stesso* (v. 124): in questa battuta di Policare c'è tutta la distanza fra le visuali dei due giovani.

## La morte per la vita

Ma, pur da visuali diverse, Policare e Merope sono accomunati dal fatto che anche di fronte alla morte, e pur parlando continuamente di essa, entrambi continuano soprattutto a pensare alla vita. *Piango le cose umanamente amate* (v. 142) dice alla fine Policare, che già in precedenza ha evocato le *somme bellezze* di Merope e le proprie *cadute misere... speranze* (vv. 131-132). Anche nelle sue fantasie di morte c'è una sorta di continua illusione di vita: le sue ceneri saranno *felici* di mescolarsi a quelle di Merope (vv. 38-39); le divinità infernali non potranno non stupirsi della bellezza di Merope (*ombra sì bella*, v. 49); anche sulle rive del Lete c'è spazio per *il talamo e la face* (v. 65), per *amplessi e baci* (v. 69). Da parte sua, Merope nomina Policare come *unico e dolce erede* dei propri *candidi affetti* (vv. 10-11) e lo immagina, dopo la propria morte, *ad altra in seno* godere di nuovi *felici amori, ampie fortune e figli* (vv. 105-107); ma soprattutto pensa al destino positivo della patria, alla vita felice della *messenia liberata gente* (v. 15). Merope e Policare sono per questo personaggi propriamente tragici: la morte è per entrambi, su piani diversi, l'estremo strumento di affermazione delle ideali ragioni della vita. Merope, con la sua morte, salverà la Messenia e darà *vita, / e sposa e dote e prole* a Policare (vv. 109-110); Policare è convinto che *Separa morte / le basse, e non / eccelse anime amanti* (vv. 63-64).

# Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

## Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questa scena dell'*Aristodemo* e sintetizzane il contenuto in non più di 25 righe.

## Analisi e interpretazione del testo

2. Analizza il testo dal punto di vista stilistico-formale: dapprima a livello retorico, segnalando eventuali figure retoriche; poi a livello lessicale, sottolineando i termini e le espressioni appartenenti alle aree semantiche della vita e della morte.
3. Con opportuni riferimenti al testo, spiega in che cosa consiste l'incomunicabilità di cui si parla nelle *Linee di analisi testuale*.

## Commento e approfondimenti

4. Quali sono i temi dominanti dell'*Aristodemo*?

1<sup>a</sup>  
Prova

## Redazione di una recensione

5. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione del passo qui riportato, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Fornisci ai tuoi ipotetici lettori anche informazioni sull'intera trama dell'*Aristodemo*. Devi convincerli, con valide motivazioni, che la tragedia merita di essere letta. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

3<sup>a</sup>  
Prova  
A

## Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il testo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), corredando la tua trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Vita e morte nel dialogo fra Merope e Policare.*